

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione cerealicola mondiale, nel 2014, ha mostrato un andamento di tendenziale stabilità rispetto al 2013, infatti, secondo le stime della FAO, essa si è attestata intorno ai 2 miliardi e mezzo di tonnellate, in leggerissima crescita (+0,3%). Scendendo nel dettaglio, è stimato un lieve incremento della produzione di frumento, circa l'1,1%, grazie soprattutto all'area europea, e un'altrettanto lieve crescita (+1%) dei raccolti di mais negli Stati Uniti, dove, peraltro, si è registrato un calo della produzione e degli investimenti in frumento. Per quanto riguarda il riso, il raccolto è stato stimato in debole diminuzione, risultato che però non ha avuto effetti sul soddisfacimento dei fabbisogni grazie all'alto livello delle scorte pregresse. L'andamento produttivo descritto ha portato comunque le scorte mondiali al livello più alto mai raggiunto dal 2000 (si sono accresciute dell'8,6% rispetto al 2013). Ciò, in combinazione con una crescita dei consumi molto più moderata (+2,6%), ha fatto sì che il rapporto scorte/consumo mondiale raggiungesse il livello più alto degli ultimi 13 anni.

Il prezzo mondiale dei cereali è aumentato in modo significativo nel primo trimestre dell'anno a causa sia delle condizioni ambientali nell'emisfero settentrionale – soprattutto Stati Uniti – giudicate poco favorevoli alla produzione di grano, sia delle tensioni geopolitiche nella regione del Mar Nero e del timore di un'interruzione dei flussi commerciali provenienti dall'Ucraina. Tuttavia, l'indice dei prezzi cerealicoli alla fine dell'anno ha mostrato una perdita media annuale di circa il 13% rispetto all'anno precedente.

Differentemente da quanto evidenziato a livello mondiale, nell'UE-28 la produzione cerealicola 2014 ha fatto registrare una crescita decisamente più sostenuta in confronto all'anno precedente (+5%). Tale performance va sicuramente attribuita all'aumento delle rese di circa il 5% rispetto al 2013, tant'è che gli

investimenti in superficie sono rimasti pressoché invariati. Scendendo nel dettaglio delle singole colture, la situazione è però molto più complessa: emerge con evidenza che gli unici cereali con produzione in crescita sono il frumento tenero, che ha mantenuto il primato a livello europeo per superfici seminate e per quantità raccolte, e il mais. Nel caso del frumento tenero la crescita produttiva è stata accompagnata anche da un aumento degli investimenti (+4,5%), al contrario le superfici maidicole sono calate dell'1,8%. Oltre agli investimenti in frumento tenero si sono accresciuti anche quelli per orzo e cereali minori. In questo quadro, sia il frumento duro che il riso sono risultati quelli con le maggiori perdite in termini di investimenti al momento della semina – circa 100.000 ettari in meno il primo e circa 500.000 ettari in meno il secondo – e, conseguentemente, di produzioni realizzate.

La situazione italiana – In Italia, nel 2014, l'evoluzione della produzione cerealicola rispetto all'annata precedente ha avuto una caratterizzazione differente da quanto evidenziato a livello comunitario. In generale, i quantitativi raccolti sono aumentati rispetto al 2013 di circa il 6% (1 milione di tonnellate in più, riso incluso) a fronte, tuttavia, di un calo delle superfici seminate di circa il 2% (tab. 24.1). L'osservazione dei dati a livello di singolo cereale mostra, anche nel dettaglio, un fenomeno in contrasto con quanto osservato a livello europeo; infatti, guardando alle colture più importanti si riscontra nello specifico una crescita degli investimenti per il frumento duro e per il riso, e un calo per tutto il resto, tra cui il frumento tenero. Anche in termini di superfici complessive, il cereale con la maggiore estensione di investimenti alla semina è risultato il frumento duro, seguito dal mais e poi dal grano tenero. L'incremento produttivo registrato per l'intero comparto cerealicolo, alla luce del calo degli investimenti, è motivato con il miglioramento delle rese, favorito da un andamento climatico particolarmente propizio. Rimane vero comunque che le intense piogge e le più alte temperature medie, che hanno interessato l'intero territorio nazionale, hanno prodotto effetti differenti sull'esito produttivo nei singoli areali geografici, in alcuni casi già al momento della semina, ad esempio al Nord, e comunque durante tutto lo sviluppo colturale sul resto del territorio. Osservando le singole colture, l'andamento descritto ha, di fatto, penalizzato in termini di rese produttive il frumento tenero, l'orzo e l'avena, al contrario la continuità delle piogge soprattutto nei mesi primaverili non ha avuto effetti sulle rese del frumento duro e del mais, ma ha determinato un peggioramento della qualità della produzione in termini di calo del peso ettolitrico della granella. Proseguendo l'osservazione dei dati di produzione dal punto di vista del valore, emerge che nel 2014, seppure a fronte di un incremento quantitativo della produzione, il valore del prodotto nazionale è diminuito di circa

Tab. 24.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
	Frumento duro												
Nord-ovest	8,8	8,0	-9,1	42,4	45,2	6,6	4,8	5,6	17,3	14.262,5	16.407,2	15,0	0,1
Nord-est	44,3	48,2	8,8	223,7	280,3	25,3	5,1	5,8	15,2	76.602,1	104.304,8	36,2	0,7
Centro	246,9	267,5	8,3	879,4	967,4	10,0	3,6	3,7	1,7	307.932,5	368.452,9	19,7	4,6
Sud	970,4	963,8	-0,7	2.824,7	2.743,1	-2,9	3,0	2,9	-2,2	964.996,2	1.022.963,4	6,0	5,6
Italia	1.270,5	1.287,6	1,3	3.970,2	4.036,1	1,7	3,2	3,2	0,3	1.363.793,3	1.512.128,3	10,9	2,8
	Frumento tenero												
Nord-ovest	156,2	144,3	-7,6	827,5	820,4	-0,9	5,3	5,7	7,3	190.931,8	153.538,9	-19,6	1,3
Nord-est	285,8	249,4	-13,1	1.715,5	1.460,8	-14,8	6,1	5,9	-2,1	398.599,9	292.569,0	-26,6	1,9
Centro	111,2	117,5	5,6	547,0	586,7	7,3	5,0	5,0	0,8	127.252,6	117.881,2	-7,4	1,5
Sud	78,5	76,4	-2,7	251,8	237,8	-5,5	3,3	3,1	-4,1	58.146,0	47.482,1	-18,3	0,3
Italia	631,7	586,6	-7,1	3.341,8	3.105,9	-7,1	5,3	5,3	-0,2	774.930,3	611.471,2	-21,1	1,1
	Mais												
Nord-ovest	376,0	366,4	-2,6	3.465,0	4174,3	20,5	9,2	11,4	23,6	745.895,9	677.055,8	-9,2	5,6
Nord-est	441,1	410,7	-6,9	3.757,7	4409,3	17,3	8,7	11,0	25,4	811.787,3	787.790,5	-3,0	5,2
Centro	59,1	60,9	2,9	465,3	441,5	-5,1	8,0	7,4	-7,8	104.798,9	73.240,7	-30,1	0,9
Sud	31,8	31,9	0,2	211,5	214,5	1,4	6,7	6,9	1,8	45.851,0	38.558,6	-15,9	0,2
Italia	908,1	869,9	-4,2	7.899,6	9.239,5	17,0	8,8	10,7	21,8	1.708.333,1	1.576.645,6	-7,7	2,9
	Riso												
Nord-ovest	201,2	-	-	1.343,3	-	-	6,7	-	-	256.049,2	330.156,9	28,9	2,7
Nord-est	10,5	-	-	59,9	-	-	5,7	-	-	16.890,0	21.611,6	28,0	0,1
Centro	0,4	-	-	2,4	-	-	6,7	-	-	433,9	535,6	23,4	0,0
Sud	3,9	-	-	27,6	-	-	7,0	-	-	4.965,4	6.319,1	27,3	0,0
Italia	216,0	219,5	1,6	1.433,1	1340,1	-6,5	6,6	0,0	-100,0	278.338,6	358.623,1	28,8	0,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

il 2%¹ e questo a causa della flessione dei prezzi mondiali che ha riguardato l'ultimo biennio, anche se nel 2014 il trend di abbattimento delle quotazioni è risultato meno marcato dell'anno precedente.

In termini di scambi commerciali, la strutturale dipendenza del mercato cerealicolo nazionale dalla produzione estera ha fatto segnare nell'anno una crescita del disavanzo della bilancia commerciale nazionale di circa 2,2 miliardi di euro, pari al 9,5% in più rispetto al 2013. I dati mostrano nel dettaglio una crescita sia delle esportazioni (in quantità pari a circa il 93% e in valore a circa il 54%) che delle importazioni (in quantità pari a circa il 23% e in valore pari al 10,5%). Specificatamente, si evidenzia una crescita soprattutto dei quantitativi importati di frumento duro (+59% circa), in particolare dal Canada, dalla Repubblica Ceca e dalla Germania, dei quantitativi di frumento tenero (+15% circa) da Estonia, Grecia e Lettonia, e delle quantità importate di risone (+22,5%). Sul fronte delle esportazioni italiane ancora una volta sono i frumenti a riconfermarsi, anche nel 2014, i cereali più importanti; in particolare, interessante è la crescita delle vendite di frumento duro che superano del 180% i quantitativi esportati nel 2013 e destinati soprattutto ai paesi del Nord Africa.

Relativamente al settore dei trasformati, le stime di ITALMOPA per il 2014 descrivono un'industria molitoria nazionale in crescita. Il volume della produzione è aumentato nell'anno di 170.000 tonnellate, arrivando a superare la quota di 11 milioni di tonnellate, e il relativo fatturato è cresciuto del 6% rispetto al 2013, collocandosi oltre i 3,8 miliardi di euro, grazie soprattutto all'aumento delle quotazioni delle semole di grano duro (+13%). Parallelamente è risultato in crescita anche l'utilizzo di sfarinati (circa l'1,5% in media), soprattutto grazie all'aumento che ha fatto segnare il comparto del duro (+2,7%) rispetto a quello del tenero (+0,5%). L'incremento dell'utilizzo di prodotti a base di frumento tenero, attestatosi a quota 4 milioni di tonnellate, è riconducibile a una crescita generalizzata dei consumi e delle esportazioni, con l'eccezione dei quantitativi destinati alla panificazione che, invece, continuano a registrare da anni delle contrazioni. La crescita del livello di utilizzazione degli sfarinati di frumento duro (3,8 milioni di tonnellate), considerando che essi sono destinati per più del 94% alla produzione di pasta, è stata invece sostenuta principalmente dalla crescita delle esportazioni per l'appunto di pasta alimentare.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale nazionale dei prodotti cerealicoli trasformati, i dati evidenziano una crescita dell'attivo, tra il 2013 e il 2014, in termini di valore del 5,4%, pari a circa 151 milioni di euro. Nello specifico, il

¹ Il valore della produzione cerealicola non comprende il sorgo e l'aggregato degli altri cereali perché non si dispone di informazioni in merito.

valore delle esportazioni è cresciuto del 4% e quello delle importazioni solo dello 0,5%, ma in entrambi i casi l'aumento è ascrivibile soprattutto alla componente "quantità", infatti i prezzi di scambio, sia per le importazioni che per le esportazioni, hanno fatto segnare un abbattimento, rispetto al 2013, molto più marcato per i primi (in media -7%). Relativamente alle esportazioni, il prodotto con il maggiore incremento è risultato essere la pasta alimentare (+3% circa), soprattutto diretta verso i paesi europei, la Corea del Sud e Israele, mentre sul fronte delle importazioni sono cresciuti maggiormente gli acquisti di prodotti di biscotteria e pasticceria (+14,4%), in particolare da Svezia, Slovenia e Portogallo. In termini assoluti, il più importante partner commerciale dell'Italia nel 2014, sia come destinatario di paste alimentari che come fornitore di prodotti di biscotteria e pasticceria, è la Germania.

Fumento duro – Anche nel 2014, il frumento duro in Italia ha fatto registrare dinamiche evolutive, relative agli investimenti di semina, differenti da quelle rilevate per gli altri cereali e da quanto riscontrato a livello comunitario per questo cereale. L'osservazione dei dati ISTAT (tab. 24.1) permette di verificare che le superfici seminate sono cresciute, rispetto al 2013, di circa 17.000 ettari (+1,3%), evidenziando, tuttavia, interessanti differenziazioni a livello territoriale. In particolare, la crescita è rilevabile solo nelle regioni del Nord-est e del Centro, dove supera l'8%, al contrario nel Nord-ovest, dove la superficie seminata è abbastanza contenuta, e nelle regioni del Sud si registra un calo delle superfici. Nell'area meridionale del paese, che è anche quella più vocata alla coltivazione di frumento duro e dove si concentra maggiormente la coltivazione, si è registrata la maggiore perdita di superficie in termini assoluti pari a circa 6.600 ettari. Tale tendenza può ragionevolmente essere collegata all'andamento climatico, particolarmente piovoso e con temperature anomale durante tutto il ciclo della coltura, che ha quindi sfavorito o favorito, a seconda dell'areale geografico, in alcuni casi le semine, in altri le diverse operazioni colturali. Ferma restando la convenienza a mantenere le superfici a frumento duro nelle regioni meridionali, per garantire la successione con le colture miglioratrici, ai fini del pagamento previsto dall'art. 68 per la misura dell'avvicendamento (prorogato anche all'annualità 2014 a causa dello slittamento dell'approvazione della riforma PAC 2014-2020), e la maggiore convenienza agronomica a coltivare seminativi alternativi al frumento duro, come mais, grano tenero e soia nelle regioni settentrionali, si può ragionevolmente ipotizzare che le scelte di semina siano di fatto state molto condizionate dall'andamento meteorologico. L'incremento di superfici seminate nel 2014 ha determinato, unitamente a un diffuso miglioramento delle rese, un aumento delle quantità prodotte ovunque, anche negli areali del Nord-ovest, dove si era registrato un calo degli investimenti, ma non nelle

regioni del Sud. In generale, quindi, in Italia sono state prodotte circa 66.000 tonnellate di granella di frumento duro in più rispetto al 2013, al netto del calo di circa 81.000 tonnellate (-3%) perse proprio nelle regioni del Sud. Parallelamente si è osservata una crescita del valore della produzione, in media superiore al 10%, in tutti gli areali nazionali, anche dove è stato registrato un calo quantitativo, segno quindi di un più favorevole andamento dei mercati rispetto al 2013, anno che aveva segnato, su base mondiale, l'inizio di una tendenza flessiva delle quotazioni. L'andamento al rialzo osservato sul mercato nazionale del frumento duro è fortemente legato a quanto accaduto a livello mondiale, dove la rarefazione dell'offerta nonostante un generalizzato calo della qualità della granella ha innescato una spinta all'aumento delle quotazioni. Pertanto sul mercato nazionale il prezzo del frumento duro ha registrato significative rivalutazioni mensili nell'anno, tali da raggiungere la quota di 368 euro/t nel mese di novembre e un incremento nell'anno superiore al 17,5% rispetto all'indice medio dei prezzi del 2013 (tab. 24.2).

Tab. 24.2 - *Prezzi all'origine medi mensili per i principali cereali*

	(euro/t)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (2010=100)
Frumento duro													
2013	280,40	277,87	276,94	281,20	281,47	261,55	258,76	260,80	253,89	240,20	240,54	252,38	146,34
2014	257,62	257,67	268,13	269,58	269,02	261,00	281,93	285,07	282,12	307,89	368,22	366,61	163,85
Frumento tenero													
2013	272,93	262,92	255,30	259,58	258,18	258,34	204,60	200,80	202,35	206,79	213,97	219,37	125,19
2014	217,47	214,38	221,46	221,25	217,76	206,38	193,84	191,22	191,88	191,00	197,39	202,25	110,66
Mais													
2013	243,96	232,73	225,82	229,55	230,18	239,17	218,69	204,00	187,53	185,98	186,40	183,80	124,82
2014	183,00	183,92	193,50	192,88	192,85	187,26	185,28	189,04	162,08	150,48	146,25	147,00	102,91
Risone													
2013	299,35	294,23	290,65	289,92	287,97	300,20	344,44	355,69	419,68	306,54	343,50	355,50	106,10
2014	376,80	419,30	447,89	448,12	409,96	334,72	290,30	326,02	267,51	349,29	386,40	394,36	125,49

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Frumento tenero – Nel 2014 in Italia le performance del frumento tenero sono state decisamente meno interessanti di quelle osservate per il frumento duro e sicuramente in controtendenza con la situazione comunitaria. Già al momento delle semine si è rilevata una perdita di superfici di circa 45.000 ettari, distribuita su tutto il territorio nazionale a eccezione delle regioni del Centro (tab. 24.1). L'andamento climatico particolarmente piovoso e caldo nei mesi autunnali e invernali ha sicuramente provocato problemi al momento delle semine, soprattutto

in alcuni areali, ma probabilmente la causa più influente che ha orientato le scelte colturali, e che quindi ha inciso maggiormente sul calo degli investimenti a frumento tenero, è da ricercare nella minore redditività ad esso associata a partire dal 2013. L'andamento dei mercati già a fine 2013 ha cominciato a dare segnali di ripresa dei prezzi, ma molto più evidenti per il frumento duro, la cui semina in prospettiva è risultata quindi più allettante. A fronte di una sostanziale stabilità delle rese medie, che però nasconde differenze territoriali marcate soprattutto tra le regioni del Nord-ovest e a quelle del Sud, molto più penalizzate dalle condizioni atmosferiche, la riduzione degli investimenti si è tradotta in un decremento quasi proporzionale dei quantitativi prodotti. La produzione italiana ha perso, rispetto al 2013, circa 236.000 tonnellate di frumento tenero, corrispondenti al 7% della produzione dell'anno precedente, a sua volta già ridimensionata rispetto a quella del 2012. L'osservazione dei dati ISTAT permette di verificare parallelamente una riduzione del valore della produzione 2014, sulla quale ha agito in modo importante la componente prezzo. Infatti, in sintonia con l'andamento dei mercati internazionali, che hanno risentito della consistente disponibilità di prodotto, le quotazioni nazionali di frumento tenero hanno subito una tendenziale flessione durante tutto l'anno, tradottasi in un calo dell'indice medio dei prezzi rispetto al 2013 di oltre il 14%.

Mais – Secondo i dati ISTAT, il 2014 è stato un anno caratterizzato da un calo delle superfici nazionali maidicole, ma contemporaneamente da una consistente ripresa delle produzioni. Rispetto all'anno precedente sono stati seminati 38.000 ettari in meno, quasi esclusivamente sottratti nelle regioni del Nord (tab. 24.1), dove gli agricoltori hanno cominciato a mostrare segni di disinteresse per tale produzione alla luce di due probabili ordini di motivazioni. Il primo legato alle problematiche fitosanitarie causate dalla presenza di micotossine, che da qualche anno ormai interessano pesantemente questo cereale, e il secondo legato all'andamento dei prezzi, in costante riduzione. D'altro canto occorre ricordare che l'andamento meteorologico stagionale parecchio piovoso, anche in estate, non ha ostacolato le semine primaverili e lo sviluppo della coltura e, inoltre, ha permesso di meglio contenere i tipici attacchi parassitari di questa coltura. Ciò ha avuto un influsso positivo sulle rese, cresciute in media di più del 20%, seppure in modo più consistente nell'areale settentrionale. Pertanto, le quantità raccolte sono aumentate nell'anno di circa 1,34 milioni di tonnellate, risultato che ha consolidato il mais nella posizione di preminenza a livello nazionale tra i cereali prodotti. Tutt'altra situazione scaturisce dall'osservazione dei dati sul valore della produzione, i quali rivelano, al contrario, un deciso calo (-7,7%), in linea con l'andamento evidenziato nel 2013, e esprimibile in una perdita di circa 131 milioni di euro. Anche nel 2014, e quindi per il terzo anno consecutivo, il

tasso di autoapprovvigionamento dell'Italia per quanto riguarda il fabbisogno di granoturco è rimasto sotto la quota dell'80%. A tale proposito è interessante notare che il flusso di importazioni è cresciuto rispetto al 2013 di circa il 14% in quantità, ma si è ridotto in valore di circa il 18%, elemento che ha rappresentato un risparmio nella bilancia commerciale di circa 50 milioni di euro. Sul mercato nazionale, il livello delle quotazioni del mais ha mantenuto un andamento flessivo, che ha determinato una perdita del 22% dell'indice medio dei prezzi rispetto al 2013.

Riso – Il 2014, secondo le stime diffuse dall'Ente nazionale risi, è stato un anno nel quale, dopo un triennio di riduzione delle superfici seminate, si è registrata un'inversione di tendenza con un incremento di circa 3.500 ettari (tab. 24.1), che ha interessato in particolare la Lombardia, mentre in Piemonte, la regione italiana più vocata alla risicoltura, si è registrato un calo di circa 1.300 ettari. Tuttavia sul fronte dei raccolti si è avuto un deciso calo produttivo (-6,5%), quantificabile in una perdita di 93.000 tonnellate di granella. Sul calo produttivo hanno influito le condizioni atmosferiche caratterizzate da lunghi periodi poco soleggiati e da temperature primaverili più basse della norma, che hanno penalizzato la coltivazione di riso sia ostacolando le semine, sia provocando ritardi vegetativi e problemi nel contenimento delle malerbe e infine rallentando le operazioni di raccolta. Ciò ha causato un deciso peggioramento delle rese rispetto al 2013 e l'abbattimento dei raccolti.

In questo contesto, i dati distinti per tipologia di riso hanno evidenziato un assetto varietale in base al quale sono risultate in contrazione le superfici destinate alla coltivazione di risi tondi (-6%) e dei risi lunghi B (-23%), questi ultimi soggetti alla concorrenza dei risi provenienti dai paesi meno avanzati. Al contrario, sono aumentati gli investimenti in risi medi (+33%) e in risi lunghi A (+26%) e contestualmente anche le superfici destinate a riso parboiled e a tutte le varietà da mercato interno (gruppo Carnaroli, gruppo Roma e gruppi Arborio e Baldo).

Le stime relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi, secondo le stime dell'Ente nazionale risi, hanno permesso di rilevare un calo di circa l'1,9% rispetto all'anno precedente. Alla luce di tale dato, e pur considerando il ricorso alle scorte, che in chiusura di campagna sono risultate in calo di circa il 25%, la disponibilità totale vendibile di riso lavorato in Italia nel 2014 è stata di 978.551 tonnellate, in riduzione del 2,8% circa in confronto alla quantità collocata sul mercato nella precedente campagna di commercializzazione.

Pur a fronte di una riduzione della quantità prodotta, si è registrato un incremento del valore della produzione di quasi il 29%, che ha portato la produzione di riso del 2014 a superare i 358 milioni di euro. La ragione di ciò va ricercata

nell'andamento dei mercati, che nel contesto nazionale è stato contraddistinto da un incremento importante nei primi mesi dell'anno – ad aprile è stata superata la quotazione di 448 euro/t – per poi calare e quindi tornare a crescere alla fine dell'anno. Tale andamento ha permesso di registrare un aumento della quotazione media annuale di circa il 19% rispetto al 2013 (tab 24.2). In realtà questo dato medio cela una dicotomia di comportamento dei prezzi, che vede contrapposte, da un lato, le quotazioni dei risoni destinati al consumo interno (lunghi A) che hanno registrato forti rialzi, dall'altro, quelle delle varietà da esportazione (lunghi B) con livelli evidentemente più bassi. La diversità di andamento è dipesa principalmente dalla disponibilità di prodotto sul mercato italiano: bassa per i risoni destinati al consumo interno, buona per le varietà da esportazione, le quali ancora nel 2014 hanno subito la concorrenza dei risi provenienti da Cambogia e Thailandia, favoriti dall'abolizione dei dazi comunitari.

Altri cereali – Nel 2014, la superficie nazionale investita a cereali minori ha subito una leggera flessione, pari a quasi l'1% rispetto all'anno precedente, a cui è tuttavia corrisposto un incremento della produzione del 2% (oltre 33.000 tonnellate in più), in linea con l'andamento complessivo medio del comparto cerealicolo. Il dato medio relativo ai cereali minori, in realtà, sottende delle differenziazioni che possono essere lette contrapponendo gli investimenti e i risultati produttivi di orzo e avena con quelli di tutti gli altri cereali della categoria. I due cereali minori più diffusi, orzo e avena per l'appunto, hanno riportato complessivamente una perdita, riscontrabile su quasi tutto il territorio nazionale a eccezione delle regioni del Centro, pari a circa 6.000 ettari di superficie e 35.000 tonnellate di produzione; al contrario, gli altri cereali minori manifestano una crescita degli investimenti (+2,7%) e dei quantitativi prodotti (+16%), quasi omogeneamente espresse sull'intera penisola. La specificità dei risultati produttivi è relativa anche all'andamento delle rese che risultano in calo per orzo e avena, mentre sono in considerevole incremento per gli altri cereali minori (tab. 24.3)

L'andamento degli investimenti a inizio campagna ha sicuramente risentito della tendenza ribassista dei mercati cerealicoli internazionali, fortemente influenti su quelli nazionali. A tale proposito occorre ricordare che proprio nel luglio del 2014 la Commissione europea, per proteggere il mercato comunitario dai continui cali registrati a livello internazionale, ha deciso di utilizzare lo strumento del rialzo (fino a quasi il 100%) delle barriere tariffarie con un nuovo e deciso aumento dei dazi doganali sulle importazioni di mais, segale e orzo [reg. (UE) 984/2014] destinate al mercato comunitario.

Tab. 24.3 - Superficie, produzione e valore degli altri cereali in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	0,8	0,7	-12,8	2,7	2,6	-5,5	3,3	3,6	8,4	472,8	463,9	-1,9	0,0
Nord-est	0,5	0,5	-13,9	1,9	1,6	-14,4	3,6	3,6	1,4	301,0	276,3	-8,2	0,0
Centro	17,1	17,5	2,8	49,8	52,2	4,9	2,9	3,0	2,3	8.592,9	9.606,2	11,8	0,1
Sud	86,5	84,8	-2,0	192,5	184,6	-4,1	2,3	2,2	-1,9	33.862,4	31.226,5	-7,8	0,2
Italia	104,9	103,5	-1,3	246,9	241,0	-2,4	2,4	2,4	-0,7	43.229,1	41.573,0	-3,8	0,1
							Orzo						
Nord-ovest	34,7	31,5	-9,4	168,2	166,9	-0,7	4,8	5,3	9,5	34.091,9	29.664,8	-13,0	0,2
Nord-est	37,7	37,2	-1,3	201,8	182,4	-9,6	5,4	4,9	-8,6	40.544,7	31.682,5	-21,9	0,2
Centro	66,0	68,3	3,5	233,8	241,1	3,1	3,6	3,6	-0,3	47.077,5	41.310,9	-12,2	0,5
Sud	98,8	95,7	-3,2	271,8	255,8	-5,9	2,8	2,8	-1,9	54.463,4	43.101,4	-20,9	0,2
Italia	237,3	232,6	-2,0	875,6	846,1	-3,4	3,7	3,7	-1,2	176.177,6	145.759,5	-17,3	0,3
							Sorgo da granella						
Nord-ovest	7,7	8,0	4,0	46,8	50,4	7,7	6,1	6,3	3,5	-	-	-	-
Nord-est	30,2	33,9	12,1	221,7	277,2	25,0	7,4	8,2	11,2	-	-	-	-
Centro	10,9	7,8	-29,1	40,0	31,4	-21,5	3,7	4,1	10,8	-	-	-	-
Sud	2,2	1,9	-12,5	8,4	7,5	-9,9	3,9	4,1	3,3	-	-	-	-
Italia	51,1	51,6	1,0	316,9	366,6	15,7	6,2	7,1	14,3	-	-	-	-
							Altri cereali						
Nord-ovest	11,9	13,7	14,5	48,0	65,7	37,0	4,0	4,8	19,6	-	-	-	-
Nord-est	2,8	3,7	32,7	11,0	14,3	30,3	3,9	3,8	-1,7	-	-	-	-
Centro	8,9	7,2	-19,1	24,7	19,8	-19,7	2,8	2,8	-0,3	-	-	-	-
Sud	11,9	12,8	7,5	32,6	35,4	8,7	2,9	2,9	1,7	-	-	-	-
Italia	35,6	37,4	5,2	116,2	135,3	16,4	3,3	3,7	10,8	-	-	-	-

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2014, la produzione mondiale di colture oleaginose ha mantenuto il trend crescente avviatosi nel 2013. Secondo i dati FAO, essa ha superato la produzione dell'anno precedente del 6,2%, posizionandosi al di sopra di 513 milioni di tonnellate. Ancora una volta l'importante crescita è da associare in particolare alle performance produttive della soia, che con un miglioramento pari circa al 6% rispetto al 2013 ha superato i 283 milioni di tonnellate. Un contributo fondamentale al raggiungimento di questo risultato è stato fornito dalla produzione degli Stati Uniti e dei paesi del Sud America, in crescita anche nel 2014. Il mercato internazionale dei semi oleosi, caratterizzato negli ultimi anni da forti tensioni, innescate soprattutto dagli andamenti della domanda per utilizzi non alimentari, ha mantenuto per quasi tutto l'anno una tendenza al ribasso, questo sia per le ottime previsioni di crescita dei raccolti sia per il rallentamento della domanda di soia da parte della Cina che, essendo il più grande consumatore a livello mondiale, influisce in modo percettibile sulla domanda globale. Inoltre, un effetto importante collegato all'aumento della produzione e al contemporaneo rallentamento della domanda è stato la crescita degli stock mondiali, elemento che ha dato un contributo nel senso del rafforzamento della stabilità di mercato.

Relativamente alla situazione produttiva comunitaria, i dati COCERAL evidenziano una netta crescita della produzione di oleaginose, che raggiunge quasi i 35 milioni di tonnellate e che interessa tutte e tre i principali semi: colza, soia e girasole. Rispetto al 2013, la produzione comunitaria è aumentata di 4 milioni di tonnellate, dei quali circa l'83% sono rappresentati dall'incremento dei raccolti di colza, in particolare in Germania e Francia. L'osservazione dei dati per singole colture oleaginose evidenzia, inoltre, che l'incremento maggiore in termini percentuali va attribuito, come del resto già osservato nel 2013, alla soia, la quale mostra nell'anno una crescita del 42,6%, superiore anche alla performance dell'anno precedente. Occorre aggiungere che, a differenza del 2013, la produzione di soia, tradizionalmente concentrata sulle superfici italiane, ha presentato interessanti incrementi anche in Francia (+20%) e in Austria (+12%).

La situazione italiana – Secondo i dati ISTAT la produzione nazionale di semi oleosi del 2014 ha avuto un trend crescente, in linea con quanto descritto a livello mondiale e comunitario. Essa, infatti, risulta incrementata rispetto all'annata precedente di circa 275.000 tonnellate, pari al 29% in più, a fronte di un aumento degli investimenti del 9% (tab. 24.4). Le motivazioni alla base di questo andamento possono essere ricercate nella tradizionale competitività colturale della soia con il mais. Infatti il minore interesse mostrato dagli operatori per la coltura del mais,

Tab. 24.4 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	42,5	49,9	17,4	135,9	190,6	40,2	3,2	3,8	19,4	51.227,7	54.937,0	7,2	0,5
Nord-est	140,7	181,7	29,2	486,1	739,6	52,2	3,5	4,2	18,5	183.348,5	234.186,2	27,7	1,5
Centro	0,8	1,1	37,6	1,8	2,6	47,8	2,2	2,4	6,1	678,0	822,7	21,4	0,0
Sud	0,2	0,1	-31,5	0,6	0,3	-42,9	3,7	3,0	-17,4	227,0	95,0	-58,2	0,0
Italia	184,1	232,9	26,5	624,4	933,1	49,5	3,5	4,1	18,8	235.481,1	290.040,9	23,2	0,5
							Girasole						
Nord-ovest	3,4	3,1	-9,2	10,7	10,7	0,5	3,1	3,4	10,7	3.326,6	2.756,3	-17,1	0,0
Nord-est	8,2	7,0	-13,8	22,9	22,6	-1,3	2,9	3,2	13,5	7.494,5	5.608,0	-25,2	0,0
Centro	104,6	89,9	-14,1	231,9	197,4	-14,9	2,2	2,2	-0,1	72.807,5	50.090,6	-31,2	0,6
Sud	11,4	11,3	-1,0	19,7	19,6	-0,5	1,8	1,8	0,0	6.187,0	4.893,9	-20,9	0,0
Italia	127,6	111,4	-12,8	285,2	250,4	-12,2	2,3	2,3	1,1	89.815,6	63.348,8	-29,5	0,1
							Colza						
Nord-ovest	5,1	5,0	-1,2	13,5	14,5	7,3	2,7	2,9	8,6	3.287,8	2.746,0	-16,5	0,0
Nord-est	8,0	7,6	-5,4	18,0	20,7	15,3	2,3	2,8	23,1	4.121,7	4.129,0	0,2	0,0
Centro	4,7	3,1	-33,3	7,3	5,1	-30,9	1,6	1,7	3,0	1.776,8	1.300,9	-26,8	0,0
Sud	0,8	0,7	-8,4	1,2	1,1	-7,8	1,5	1,5	-0,4	293,5	201,3	-31,4	0,0
Italia	18,6	16,4	-11,4	39,9	41,3	3,4	2,2	2,6	17,1	9.479,7	8.377,1	-11,6	0,0

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

in ragione degli andamenti di mercato, può avere sicuramente favorito le scelte orientate alla coltivazione di soia, che, pur caratterizzata da rese più basse in confronto al mais e grazie ai costi di produzione inferiori, ha potuto avvantaggiarsi, nel giudizio degli operatori, delle più favorevoli prospettive sull'andamento dei prezzi di acquisto. Scendendo nel dettaglio riferito a ciascuna delle principali colture, emerge che il dato medio nazionale in realtà nasconde elementi di differenziazione importanti. L'unica coltura rispetto alla quale i dati evidenziano una crescita netta è la soia, per la quale gli investimenti in superficie, al momento della semina, sono aumentati del 26% in media, a eccezione del Sud dove, al contrario, si è registrata una contrazione. Parallelamente si è avuto un incremento della produzione di soia di oltre 300.000 tonnellate, al netto della perdita registrata al Sud. Le performance produttive di questa oleaginosa sono il risultato anche di un notevole miglioramento delle rese (+ 19% rispetto all'annata precedente). Tutt'altro scenario si evidenzia in riferimento alla coltura del girasole. In Italia, infatti, nel 2014 sono stati persi circa 16.000 ettari e quasi 35.000 tonnellate di prodotto, fenomeno che riguarda indifferentemente il territorio nazionale da Nord a Sud. Altra dinamica ha interessato la coltivazione della colza che, pur subendo una riduzione degli investimenti dell'11,4%, ha fatto registrare, grazie al miglioramento delle rese, un aumento della produzione del 3,4%.

Nel complesso la produzione è cresciuta anche in valore (di circa 27 milioni di euro), occorre però sottolineare che l'incremento va ascritto esclusivamente alla produzione di soia, in quanto sia la produzione di colza che quella di girasole hanno riportato insieme una perdita di 27,5 milioni di euro. Relativamente all'andamento di mercato, il prezzo della soia è risultato in aumento per tutto il 2014 a livello internazionale, influenzando positivamente anche il mercato nazionale.

In relazione all'andamento della bilancia commerciale nazionale, il commercio di semi oleosi nel 2014 ha fatto registrare una riduzione del disavanzo (circa il -14% in valore) che caratterizza storicamente questo comparto. In risposta alle performance produttive nazionali, infatti, si è registrata una riduzione delle importazioni dell'8,4% in valore e di circa il 7% in quantità e, parallelamente, anche una riduzione dei flussi di esportazione che in quantità ha raggiunto quasi il -26%. In particolare, sul fronte delle importazioni la diminuzione maggiore è stata fatta registrare dai quantitativi di semi di girasole, mentre sul fronte esportazioni sono maggiormente calati i quantitativi di semi di soia.

Il 2014 è stato un anno nel quale, secondo le statistiche ASSITOL, il quantitativo complessivo nazionale di semi oleosi resi effettivamente disponibili per la disoleazione – attestatosi al di sopra dei 4 milioni di tonnellate –, è cresciuto del 15,4% rispetto al 2013. Ugualmente, le quantità di fatto trasformate (compresi i semi destinati alla zootecnia) hanno subito un aumento di circa il 7,4% rispetto all'anno precedente. La disponibilità complessiva è risultata costituita per circa il

74% da semi di soia, quantità che per il 44% è dipesa dai flussi di importazione.

Al pari delle osservazioni fatte per il comparto dei semi, anche relativamente agli oli da semi (per uso sia alimentare che industriale) la disponibilità nazionale è aumentata di quasi il 24%. Le componenti più significative sono state rappresentate dall'olio di girasole e dall'olio di soia, che esprimono insieme il 27% dell'incremento. Relativamente alla produzione di panelli e farine di estrazione da semi oleosi, l'ASSITOL mette in evidenza, a fronte di una riduzione della produzione nazionale di circa il 2% rispetto al 2013, un aumento della disponibilità complessiva di circa il 10%, in particolare attribuibile alla crescita delle importazioni del prodotto trasformato.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale e comunitaria – La campagna 2014/2015 ha registrato una diminuzione della produzione (-2,6 milioni di tonnellate) e un aumento del consumo mondiale di zucchero (+1,7 milioni di tonnellate) rispetto alla campagna 2013/2014. La produzione si è attestata su 178,7 milioni di tonnellate, a fronte di un consumo di 176,8 milioni, una differenza che ha determinato il quarto surplus consecutivo, anche se ben più contenuto rispetto a quello registrato nella campagna precedente, quando è risultato pari a quasi 4 milioni di tonnellate (*International Sugar Journal*, 2015). Ciò sembra indicare che le eccedenze sono interessate da un parziale riassorbimento che, nel lungo periodo, potrebbe portare a un nuovo equilibrio tra domanda e offerta e, presumibilmente, tenderà negli anni a stabilizzare il livello dei prezzi. I paesi leader nella produzione – Brasile, Thailandia e Cina – nella campagna 2014/2015 hanno ridotto notevolmente le quantità prodotte; per contro, in altre aree, in particolare in India, Europa e Australia, il clima favorevole ha indotto un aumento delle superfici coltivate e dunque dei quantitativi di zucchero prodotti, contribuendo nuovamente alla crescita delle scorte mondiali. L'ampia disponibilità degli approvvigionamenti, insieme alla diminuzione dei prezzi interni di molti paesi (soprattutto UE, Stati Uniti e Giappone), fa pensare a un aumento del consumo anche per i prossimi anni, che andrà però attenuandosi, in maniera lenta ma progressiva. Nella campagna 2014/2015, il commercio mondiale di zucchero non ha registrato cambiamenti significativi anche grazie alla disponibilità di scorte di zucchero nei paesi importatori (FAO Outlook, 2015). A livello comunitario, il mercato dello zucchero ha sempre rivestito un ruolo fondamentale; secondo i dati più recenti l'UE si colloca al terzo posto tra i grandi produttori, dopo Brasile e India, mentre è al secondo posto tra i principali consumatori, dopo l'India. Nella campagna 2014/2015, l'UE ha aumentato il consumo di zucchero di 0,3 milioni di tonnellate, anche la produ-

zione è stata interessata da una crescita negli anni, a partire dal 2011 sino a oggi (*International Sugar Journal*, 2015); attualmente è considerata il primo produttore mondiale di zucchero da barbabietola e il primo importatore di zucchero grezzo di canna per la raffinazione. Per quanto riguarda lo zucchero bianco, gli anni più recenti hanno registrato un crollo del prezzo comunitario, fino a raggiungere, all'inizio del 2015, un valore pari a 419 euro/t, molto vicino al prezzo soglia²; inoltre, la persistenza di forti eccedenze produttive sul mercato e, in parte l'andamento del prezzo dei cereali, soprattutto del mais, sta influenzando negativamente la convenienza a realizzare bietole, mettendo a rischio il mantenimento degli attuali standard quantitativi prodotti nell'UE (*Civil Dialogue Sugar Price Reporting*, 2015)³. Grazie al sistema delle quote, fino a oggi l'UE ha vantato un livello di autosufficienza dell'85% per lo zucchero in genere, con una quota di importazioni che riguardano il solo zucchero di canna, proveniente prevalentemente dai paesi africani, caraibici e dagli Stati del Pacifico (ACP), con i quali gode di accordi privilegiati di accesso al mercato. Per queste ragioni, la sparizione del regime delle quote, al più tardi nel 2017, ha costituito un argomento molto controverso e, per i bieticoltori, ancora molto attuale. Da una parte la Commissione europea considera l'abolizione delle quote una scelta necessaria, che agirà in favore di una maggiore competitività della produzione comunitaria sui mercati mondiali; per contro, i bieticoltori, uniti nelle organizzazioni che fanno capo a ANB e CIBE, rivendicano il proseguimento del sostegno al settore saccarifero e il mantenimento dell'attuale assetto dell'OCM zucchero almeno fino al 2020, sostenendo che una liberalizzazione destabilizzerebbe il mercato europeo. Della medesima opinione sono i paesi esportatori legati all'UE dall'accordo di Cotonou⁴, i quali temono che l'annullamento delle quote possa comportare a livello europeo un aumento della produzione interna, con conseguente diminuzione delle importazioni, a danno delle loro produzioni. Infatti, le aziende leader a livello europeo hanno confermato la propria intenzione a espandere la produzione nel periodo immediatamente successivo all'abolizione delle quote, al fine di trovare nuove opportunità sui mercati internazionali. La concorrenza dunque sarà piuttosto elevata e l'UE dovrà cercare un nuovo equilibrio interno per il settore saccarifero

² Prezzo minimo di riferimento (o prezzo soglia) pari a 404,4 euro/t per lo zucchero raffinato, e 335,2 euro/t per quello grezzo.

³ I *Civil Dialogue Groups* sono gruppi con funzioni di dialogo continuativo e di supporto su temi relativi alla politica agricola comune. Istituiti a dicembre 2013 (2013/767/UE) hanno sostituito i precedenti *Advisory Groups*.

⁴ Accordo bilaterale tra l'UE e il gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. La Convenzione prende il posto della precedente Convenzione di Lomé nel gestire i rapporti di cooperazione allo sviluppo tra i paesi ACP e i paesi dell'Unione europea.

Tab. 24.5 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota% ³
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	
Nord-ovest	4,3	5,2	22,5	212,7	356,0	67,4	55,5	76,9	38,6	9.982,3	10.632,1	6,5	0,1
Nord-est	30,4	41,4	36,0	1.638,5	3.142,7	91,8	60,5	86,6	43,2	77.444,6	112.917,2	45,8	0,7
Centro	1,0	0,5	-52,1	44,0	25,4	-42,3	46,8	56,1	19,9	2.029,9	2.624,1	29,3	0,0
Sud	5,0	4,9	-1,9	264,2	260,4	-1,4	58,1	57,6	-0,9	12.846,1	10.210,0	-20,5	0,1
Italia	40,7	52,0	27,7	2.159,4	3.784,4	75,3	59,3	82,6	39,3	102.302,9	136.383,4	33,3	0,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione della barbabietola da zucchero e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ANB, ISTAT.

(Agra Europe, 2015). Successivamente all'abolizione delle quote rimarranno in vigore l'aiuto all'ammasso privato, anche se con un prezzo di riferimento molto basso, e lo strumento degli accordi tra zuccherifici e bieticoltori, con lo scopo di garantire un giusto equilibrio tra i diritti e gli obblighi degli zuccherifici e dei produttori di barbabietole da zucchero.

La situazione italiana – Nel 2014, l'andamento colturale della bietola in Italia è stato caratterizzato da una stagione iniziale molto piovosa con notevoli ripercussioni sulle semine, alla quale è seguita una fase di scarsa disponibilità idrica, che ha richiesto un consistente intervento di irrigazione nel mese di giugno. Il periodo estivo, nel quale le piogge sono ritornate costanti, ha permesso l'ottenimento di una buona resa, anche se con livelli polarimetrici non eccezionali. I livelli produttivi sono stati molto buoni in termini di saccarosio per ettaro e valori di remunerazione della coltura. La campagna bieticolo-saccarifera ha visto attivi quattro stabilimenti, appartenenti alle società Co.Pro.B, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise. Al Centro-sud, l'unico zuccherificio ancora attivo a Termoli ha coperto una superficie di 5.266 ettari, con una resa produttiva media di 52,27 t/ha di radici, cui corrispondono 8,68 t/ha di saccarosio. La cooperativa Co.Pro.B ha gestito nell'Italia del Nord una superficie di 33.402 ettari su due stabilimenti: Pontelongo, in provincia di Padova, dove ha registrato una produzione media di radici pari a 78,11 t/ha, corrispondenti a 10,46 t/ha di saccarosio, e Minerbio, in provincia di Bologna, dove la produzione è stata pari a 76,71 t/ha, per complessive 10,88 t/ha di saccarosio. La terza società saccarifera, Eridania, ha gestito una superficie complessiva di 13.317 nel proprio stabilimento Eridania Sadam di San Quirico, registrando una produzione media di radici pari a 69,58 t/ha, corrispondenti a 9,63 t/ha di saccarosio. Complessivamente, in Italia è stata investita una superficie di poco meno di 52.000 ettari, con una produzione media di saccarosio pari a 10,22 t/ha (tab. 24.5). Un dato produttivo considerevole, specie se paragonato ai dati medi registrati nella campagna 2013/2014, che ha visto investimenti pari a 40.712 ettari e una produzione media di saccarosio di 8,31 t/ha; tra le due campagne si rileva quindi una crescita delle superfici investite a zucchero di ben il 27,6%, probabilmente anche grazie all'aumento del pagamento specifico previsto dall'applicazione nazionale dell'art. 68 (cfr. cap. XIII).

Per quanto riguarda i prezzi accordati ai bieticoltori nel 2014, nello stabilimento Co.Pro.B si è avuto un importo pari a 44,01 euro/t (comprensivo dell'importo relativo alla valorizzazione energetica delle polpe, dell'importo medio ipotizzato relativo all'articolo 68, del contributo semina, del premio triennale e del contributo alla filiera per la sterratura), al lordo della tassa sulla produzione. Il prezzo praticato da Eridania Sadam è stato di 44 euro/t per il bacino tradizionale e di 43 euro/t per le aree lontane (comprensivo solo dell'importo riguardante la

valorizzazione energetica delle polpe e dell'importo ipotizzato per l'articolo 68), al lordo della tassa sulla produzione. Per lo stabilimento di Termoli, l'Accordo interprofessionale 2014-2015, siglato il 10 settembre 2013, prevedeva un prezzo complessivo di 52,5 euro/t, comprensivo di tutte le componenti, unitamente al prezzo base industriale di 26,29 euro per tonnellata, al lordo della tassa sulla produzione. I primi dati disponibili per l'anno 2015 indicano che il gruppo Co.Pro.B è l'unico a consolidare i propri investimenti, con una superficie a bietole prossima a quella investita nella campagna precedente; la Società Eridania Sadam dimezza le superfici coltivate, mentre al Sud lo Zuccherificio Molisano, nel suo unico stabilimento a Termoli, è in chiusura. Ciò denota una grave crisi del settore bieticolo italiano che è originata da diversi fattori. Come già accennato, la cessazione del regime delle quote previsto per il 30 settembre 2017 creerà uno squilibrio a livello comunitario; incide, inoltre, il livello dei prezzi per i bieticoltori, crollati da 600 euro/t di più di un anno fa, fino a livelli soglia del 2014, e previsti in ulteriore calo a fine regime, quando dovrebbero raggiungere un livello di 408 euro/t, importo non sufficiente a garantire la convenienza a piantare bietole, che implicano elevatissimi costi di produzione e raccolta. Ad aggravare la situazione economica del mercato dello zucchero in Italia incide peraltro l'elevata disponibilità sui mercati internazionali, in particolare quello europeo, dove si è avuta una produzione record di circa 20 milioni di tonnellate nell'ultima campagna di produzione (ANB); questo insieme di fattori ha portato negli anni al progressivo abbandono degli stabilimenti produttivi, passati da 76 nel 1989 a 4, di cui uno in chiusura (Termoli). Un dato che denota un settore ormai marginale dal punto di vista economico e prossimo alla scomparsa.

Tab. 24.6 - Quote attribuite e produzione di zucchero per società - campagna 2014/15

	(tonnellate di zucchero bianco)			
	Quota zucchero	Produzione	Var. % su 2014/13	Produzione su quota (%)
Gr. Eridania/Sadam	140.000	111.125	0,83	0,79
Zuccherificio Molise	84.326	33.374	-0,20	0,40
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	284.053	316.257	0,73	1,11
Totale	508.379	460.755	1,51	0,91

Fonte: ANB.

Il tabacco

La situazione mondiale e comunitaria – La coltivazione di tabacco interessa circa 120 paesi in tutto il mondo, con una produzione complessiva che – in base ai dati FAOSTAT – si è aggirata su 7,4 milioni di tonnellate nel 2014, facendo registrare una contrazione rispetto all'anno precedente (-3,8%). La coltura ha in-

teressato quasi 4,3 milioni di ettari di superficie agricola, anch'essa in lieve calo (-1,8%). Sull'andamento mondiale ha influito il dato registrato nel continente asiatico, che spiega oltre il 65% della produzione mondiale, in cui produzione e superficie investita sono diminuiti rispetto al 2013, rispettivamente, dell'8% e 4%. La coltura ha segnato incrementi consistenti sia in Africa che in America, in termini di quantitativi prodotti (rispettivamente +6% e +5%) e di superfici (+3% e +2%). In Europa, si registra un aumento delle rese che ha portato la produzione a 260.000 tonnellate (+3%), a fronte di una superficie complessiva di 120.000 ettari (-3%).

A livello di singoli paesi, la produzione cinese, che nel 2014 è stata di 3 milioni di tonnellate, contribuendo per oltre il 40% al totale mondiale, ha fatto registrare un forte calo (-11%) dopo anni di incrementi; la produzione è risultata in crescita in India (+8,4%) e stabile in Brasile (+0,8%), rispettivamente secondo e terzo produttore mondiale. Complessivamente, questi tre paesi rappresentano il 65% della produzione mondiale e il 59% della superficie destinata a tabacco (FAOSTAT). In mercato aumento va segnalata anche la produzione negli Stati Uniti d'America (+21%), quarto produttore mondiale.

Anche nel 2014 l'UE ha rappresentato il quinto produttore mondiale in termini quantitativi, coprendo il 3% della produzione globale, sebbene sia slittata all'undicesimo posto in termini di superficie investita, poiché il tabacco, a seguito della riforma del 2004, sta progressivamente andando a occupare una quota sempre più marginale dell'area agricola. A livello comunitario, in base alle analisi del *Civil Dialogue Group*, la produzione nel 2014 è di circa 214.000 tonnellate di tabacco greggio (+5% rispetto al 2013). Diversamente da quanto osservato nelle ultime campagne, le prestazioni del settore mostrano un miglioramento. Tale andamento è legato a una ripresa della produzione in Polonia, Spagna, Ungheria, Francia e Italia, ossia paesi che hanno implementato un sostegno specifico per la qualità del tabacco, estendendo il pagamento anche al 2014 [articolo 68 del reg. (CE) 73/2009]. Un ulteriore incentivo è stato rappresentato dalle scelte nazionali in merito alla riforma dei pagamenti diretti della PAC [reg. (UE) 1307/2013]. Infatti, dal 1° gennaio 2015, con l'entrata in vigore della riforma, il tabacco non potrà più beneficiare di un sostegno accoppiato facoltativo, di cui all'art. 52. Tuttavia, Italia, Francia e Spagna hanno preferito inserire nella quantificazione dei diritti all'aiuto del regime del Pagamento di base il sostegno specifico ricevuto nel 2014, e quindi anche quello in favore della qualità del tabacco. Per i tabacchicoltori questo fattore ha rappresentato la possibilità di far rientrare nel calcolo dei propri diritti di aiuto per il periodo 2015-2019, oltre al pagamento unico, anche l'importo accoppiato al tabacco percepito per il 2014. In altri paesi produttori, come Polonia, Ungheria, Bulgaria e Croazia, dal 2015 sono previsti pagamenti diretti nazionali integrativi per il tabacco.

La situazione italiana – Nel 2014 si osserva un trend in evidente discontinuità rispetto agli anni precedenti, che avevano fatto registrare un forte calo di superficie e produzione, in alcuni casi anche con decrementi a due cifre (come nelle campagne 2011 e 2012). Infatti, in base ai dati AGEA, la campagna 2014 evidenzia un aumento sia delle quantità prodotte rispetto all'anno precedente (+8,3%) che delle superfici investite (+14%). La produzione risulta pressoché dimezzata rispetto alla campagna pre-riforma (2005), attestandosi a quasi 54.000 tonnellate e a oltre 18.000 ettari (tab. 24.7). Come osservato nel 2013, anche nel 2014 risulta rallentata la fuoriuscita dal settore di tabacchicoltori: dopo la riduzione del 26% registrata nel 2011 rispetto all'anno precedente e del 25% registrata nel 2012, nel 2014 la riduzione del numero dei produttori si ferma al 2,3%. Il contestuale incremento delle superfici ha ulteriormente aumentato le dimensioni medie aziendali, passate da 4,7 ettari del 2012 a 5,2 del 2013 fino a 6 ettari del 2014. Saranno da monitorare con attenzione gli sviluppi del settore nella prossima campagna di produzione (2015), quando verrà definitivamente meno il sostegno accoppiato. Infatti, nel 2014, il dato in controtendenza rispetto agli anni più recenti va interpretato alla luce di due decisioni nazionali specifiche per il settore: l'incremento del plafond per la qualità del tabacco per la campagna 2014 e, come già accennato, la scelta di considerare anche i pagamenti percepiti nell'ambito della qualità del tabacco per il 2014 come riferimento storico nel calcolo dei diritti all'aiuto (d.m. del 18 novembre 2014). Nel caso del sostegno specifico, il plafond per il tabacco è stato aumentato del 14%, passando da 21,5 a 24,5 milioni di euro (cfr. cap. XIII). In particolare, passa da 20,5 a 22,5 milioni di euro la dotazione a favore dei produttori che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano a una impresa di prima trasformazione tabacco dei gruppi varietali 01, 02, 03 e 04, con esclusione della varietà Nostrano del Brenta; mentre passa da 1 a 2 milioni di euro la dotazione per i pagamenti annui supplementari a favore dei produttori di tabacco destinato alla produzione di foglie da fascia per sigari che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano tabacco delle varietà Kentucky destinato alla produzione di fascia e Nostrano del Brenta a una impresa di prima trasformazione (d.m. del 7 marzo 2014). D'altro canto, la scelta di considerare anche i pagamenti per la qualità del tabacco come riferimento storico nel calcolo dei diritti all'aiuto ha consentito la fissazione di tali diritti a importi più elevati. D'altronde i tabacchicoltori, che hanno storicamente beneficiato di un sostegno superiore alla media nazionale, vedranno diminuire progressivamente il valore per effetto del processo di convergenza interna.

Rispetto al 2005, ultimo anno prima dell'avvio della fase transitoria della riforma del 2004, la produzione di tabacco è sopravvissuta in otto regioni su quindici, con il definitivo abbandono, nel corso degli anni, sia da parte di regioni prima vocate, come la Puglia, sia di regioni meno vocate, quali Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Calabria e Molise.

L'andamento positivo della produzione registrata nel 2014 ha interessato tutti i contesti regionali, con eccezione di Abruzzo (-75%) e Lazio (-4%). Gli incrementi più consistenti sono stati registrati nelle regioni vocate quali Veneto (+18%), Toscana (+11%) Umbria (+10%) e Campania (+2%); tendenze confermate anche in termini di superfici investite. Le quattro regioni tabacchicole spiegano oltre il 97% della produzione nazionale e presentano alcune peculiarità storiche negli orientamenti produttivi; con Veneto e Umbria specializzate nel Bright (gruppo varietale 01), la Campania nel Burley (gruppo varietale 02) e la Toscana con una forte specializzazione nel Kentucky (46% della produzione nazionale) per la fascia del sigaro Toscano.

Tab 24.7 - Superficie e produzione di tabacco in Italia - 2014

	Superficie				Produzione			
	ettari	var. % 2014/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2014/2005	tonnellate	var. % 2014/13	% tabacco chiaro su totale	var. % 2014/2005
Veneto	5.068,1	24,9	99,1	-30,6	15.885,7	17,9	99,5	-24,3
Friuli Venezia Giulia	41,8	-0,4	100,0	-71,3	131,5	1,6	100,0	-62,6
Toscana	1.790,7	16,6	39,3	-24,7	2.864,6	10,9	53,3	-50,1
Umbria	6.036,2	12,2	97,5	-26,3	15.521,7	10,4	99,0	-32,0
Marche	10,7	0,0	100,0	-73,1	27,9	11,0	100,0	-72,8
Lazio	436,7	5,0	71,4	-62,7	1.098,0	-3,9	73,4	-68,2
Abruzzo	121,3	-10,0	100,0	-68,8	95,7	-74,7	100,0	-92,3
Campania	4.709,0	6,9	84,0	-63,9	18.299,7	1,8	89,9	-67,2
Basilicata	7,6	-	100,0	-39,1	-	-	-	-100,0
Totale complessivo	18.222,1	14,0	88,1	-47,0	53.924,8	8,3	93,1	-53,5
di cui: regioni vocate ¹	17.604,0	14,5	88,4	-43,1	52.571,7	9,3	93,5	-50,1

¹ Veneto, Toscana, Umbria, Campania.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Il 99% del quantitativo di tabacco prodotto è stato ammesso a pagamento nell'ambito del sostegno specifico previsto dall'articolo 68 del reg. (CE) 73/2009, per un totale di 53.557 tonnellate (+9,3% rispetto al 2013). Rispetto alla campagna precedente, nonostante l'incremento del plafond, gli importi unitari erogati sono risultati in diminuzione per i gruppi varietali da 1 a 4 (-2,5%), a fronte di un incremento marcato per il Nostrano del Brenta e per il Kentucky, quasi raddoppiati (+94%).

A partire dal 2015, con l'entrata in vigore del nuovo sistema dei pagamenti diretti, cesserà qualsiasi vincolo produttivo nel settore. Pertanto, è quanto mai necessario proseguire e rafforzare un percorso basato sull'utilizzo di una pluralità di strumenti che consentano al settore di raggiungere la sostenibilità economica. Questo percorso comprende la stipula di accordi interprofessionali che coinvol-

gano i diversi stadi della filiera e le istituzioni – come quello recentemente approvato per il triennio 2015-2017; la definizione di misure agro-climatiche-ambientali orientate, ad esempio, al miglioramento della gestione degli input chimici e idrici (come nel caso del Psr toscano); il ricorso alla stipula di assicurazioni per la gestione del rischio nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020; l'incoraggiamento di investimenti industriali volti a garantire una produzione adeguata alle disposizioni della direttiva 2014/40/UE relativa alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati.

Sul fronte del commercio con l'estero, le esportazioni italiane di tabacco greggio hanno fatto registrare una contrazione del 5,5% rispetto al 2013, già in forte calo rispetto all'anno precedente (-10%), attestandosi su un valore pari a 228 milioni di euro. Gli andamenti sono differenti tra i principali partner commerciali: Belgio e Germania, ossia i primi due mercati di sbocco, hanno incrementato gli acquisti (rispettivamente dell'8% e del 19%), mentre l'Indonesia, terzo mercato di sbocco, ha fatto registrare un calo importante (-33%). In continuità rispetto al 2013, sono aumentate le importazioni (+10,5%), raggiungendo un valore complessivo pari a quasi 37 milioni di euro. Il principale fornitore di tabacco greggio nel 2014 è stato la Polonia con 6 milioni di euro (+57%), superando la Spagna che, pur con un incremento del 23%, si stabilizza sui 5,8 milioni di euro.

Sul fronte del tabacco lavorato, sigari e sigarette hanno fatto registrare un aumento significativo delle esportazioni (+54%), che raggiungono quasi 25 milioni di euro, un valore del tutto irrisorio se confrontato con quello raggiunto dalle importazioni che, sia pur in diminuzione del 9%, si sono attestate su 1.735 milioni di euro.

Le foraggere

La situazione mondiale e comunitaria – Oltre i due terzi delle aree destinate all'agricoltura nel mondo sono pascoli e praterie permanenti: secondo la FAO si tratta di quasi 33,6 miliardi di ettari di cui poco meno di un terzo (10,8 miliardi di ettari) in Asia, all'incirca un quarto in Africa e nelle Americhe (rispettivamente, 9 e 8,3 miliardi di ettari) e la restante parte in Oceania e in Europa (3,7 e 1,8 miliardi di ettari, rispettivamente). Le relative produzioni, di per sé assai variabili, sono influenzate dai cambiamenti climatici in corso, spesso causa di siccità e di alluvioni; a questo proposito, l'Organizzazione meteorologica mondiale ha indicato il 2014 come l'anno più caldo mai registrato, attestando che in futuro le temperature continueranno a salire per l'incremento dei livelli di gas serra in atmosfera e del calore che stanno accumulando gli oceani.

In Europa il decorso climatico ha generalmente favorito nel 2014 lo sviluppo delle foraggere, poiché a fine inverno e in primavera le temperature si sono mantenute su livelli superiori alla media inducendo, specialmente nell'area centro-settentrionale, un precoce sviluppo di prati e pascoli, mentre le abbondanti precipitazioni occorse nei mesi estivi hanno consentito di ottenere quasi ovunque elevate produzioni.

La situazione italiana – Le coltivazioni foraggere hanno mostrato buone performance produttive nel 2014 nonostante l'andamento meteorologico piuttosto anomalo. La primavera, infatti, è stata caratterizzata da temperature più alte delle medie stagionali e da abbondanti precipitazioni, soprattutto nelle regioni meridionali, mentre l'estate ha avuto un andamento fresco e assai piovoso e nella stagione autunnale le temperature hanno subito ampie oscillazioni, con prolungate piogge nel Centro-sud. Nel complesso, l'accentuata piovosità ha favorito lo sviluppo delle foraggere consentendo rese elevate, anche se, sovente, le produzioni sono state penalizzate sotto il profilo qualitativo dalle difficoltà legate alle condizioni in cui si sono svolte le operazioni di fienagione.

A livello nazionale le superfici destinate a foraggere sono stimate in circa 6,2 milioni di ettari, di cui 4 milioni di ettari sono i prati e i pascoli e 2,2 milioni di ettari gli erbai e i prati avvicendati (tab. 24.8). Rispetto al 2013 si evidenzia una sensibile riduzione (-10%) delle foraggere permanenti, essenzialmente riconducibile alla scomparsa di oltre mezzo milione di ettari di pascolo nel Mezzogiorno, mentre per i prati stabili si stima un seppur lieve incremento (circa 44.000 ettari, pari a +4,7%). Riguardo alle foraggere temporanee le statistiche ufficiali indicano per il biennio 2013-2014 una contrazione dei prati (quasi 100.000 ettari in meno, in gran parte al Sud e nelle Isole) e, viceversa, un significativo incremento (+127.000 ettari, vale a dire +7%) degli erbai.

Giova notare che circa la metà dei 2 milioni di ettari a erbaio sono rappresentati da erba medica e da mais ceroso; si tratta di 704.000 ettari coltivati a medica concentrati (87%) nel Centro-nord e di 343.000 ettari a mais ceroso, localizzati per oltre l'80% nell'Italia settentrionale. Nell'anno in esame si osserva un incremento pari a oltre 16.000 ettari degli erbai di mais e, viceversa, una contrazione (8.800 ettari) dell'areale coltivato a medica. Per quest'ultima, tuttavia, è lecito attendersi una maggiore diffusione negli anni a venire in quanto coltura adatta a soddisfare taluni specifici requisiti imposti dalla PAC 2014-2020.

Nel 2014 si osserva un significativo incremento delle rese (+13% rispetto al 2013) e, conseguentemente, della quantità di foraggio (+15%) ottenuta dagli erbai e dai prati avvicendati, stimata, complessivamente, in circa 55 milioni di tonnellate (corrispondenti a 9,8 miliardi di Unità foraggere). Degne di nota sono le produzioni di mais ceroso e di erba medica pari, rispettivamente, a 19 e 19,3

Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)			Produzione totale (000 t)			Resa (t/ha)			Unità foraggere (000)		
	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %	2013	2014	var. %
Nord-ovest	421,8	453,0	7,4	16.348,4	20.606,6	26,0	38,8	45,5	17,4	3.309.824	4.271.523	29,1
Nord-est	412,3	409,3	-0,7	13.700,1	15.199,4	10,9	33,2	37,1	11,7	2.256.937	2.529.526	12,1
Centro	481,1	462,3	-3,9	7.492,0	7.351,2	-1,9	15,6	15,9	2,1	1.189.634	1.173.005	-1,4
Sud	826,8	847,6	2,5	10.403,7	11.975,9	15,1	12,6	14,1	12,3	1.607.358	1.822.300	13,4
Italia	2.142	2.172	1,4	47.944	55.133	15,0	22,4	25,4	13,4	8.363.749	9.796.353	17,1
				di cui Mais ceroso								
Nord-ovest	190,2	204,3	7,4	8.745,2	11.987,1	37,1	46,0	58,7	27,6	2.186.304	2.996.754	37,1
Nord-est	75,1	74,2	-1,2	3.427,6	4.046,8	18,1	45,6	54,6	19,6	886.913	1.011.670	18,1
Centro	28,1	29,1	3,3	1.406,1	1.435,8	2,1	50,0	49,4	-1,1	351.516	358.940	2,1
Sud	33,3	35,2	5,7	1.504,7	1.577,1	4,8	45,2	44,8	-0,8	376.183	394.263	4,8
Italia	326,7	342,7	4,9	15.083,6	19.046,8	26,3	46,2	55,6	20,4	3.770.916	4.761.627	26,3
				di cui Erba medica								
Nord-ovest	79,3	81,4	2,7	3.219,2	3.329,5	3,4	40,6	40,9	0,7	434.582	449.480	3,4
Nord-est	301,1	297,4	-1,2	9.306,8	10.100,8	8,5	30,9	34,0	9,9	1.256.409	1.363.607	8,5
Centro	242,1	234,4	-3,2	3.389,9	3.328,1	-1,8	14,0	14,2	1,4	457.642	449.296	-1,8
Sud	90,3	90,7	0,4	2.473,9	2.583,8	4,4	27,4	28,5	4,0	333.983	348.815	4,4
Italia	712,7	703,9	-1,2	18.389,8	19.342,2	5,2	25,8	27,5	6,5	2.482.615	2.611.198	5,2
				di cui Prati avvicendati polifiti								
Nord-ovest	51,9	52,5	1,1	1.486,5	1.602,5	7,7	28,7	30,5	6,5	248.573	267.610	7,7
Nord-est	8,1	7,2	-10,3	234,5	202,8	-13,5	29,1	28,0	-3,6	39.157	33.865	-13,5
Centro	29,8	28,5	-4,4	334,2	317,6	-5,0	11,2	11,2	-0,6	55.807	53.042	-5,0
Sud	164,0	69,4	-57,7	762,1	757,6	-0,6	4,6	10,9	134,9	127.267	126.515	-0,6
Italia	253,8	157,6	-37,9	2.819,3	2.880,5	2,2	11,1	18,3	64,5	470.802	481.031	2,2

Segue - Tab. 24.8 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie totale (000 ettari)		Produzione totale (000 t)		Resa (t/ha)		Unità foraggere (000)				
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014			
		var. %		var. %		var. %		var. %			
Nord-ovest	821	842	2,6	5.494	5.572	1,4	6,7	764.892	771.887	0,9	
Nord-est	603	594	-1,5	7.805	6.344	-18,7	12,9	1.070.041	863.697	-19,3	
Centro	563	569	1,1	1.549	1.537	-0,8	2,8	203.363	201.697	-0,8	
Sud	2.517	2.036	-19,1	5.672	7.339	29,4	2,3	828.067	1.014.574	22,5	
Italia	4.504	4.041	-10,3	20.520	20.792	1,3	4,6	2.866.361	2.851.854	-0,5	
					FORAGGERE PERMANENTI						
					di cui Prati						
Nord-ovest	254	243,9	-3,8	4.590	4.565,1	-0,5	18,1	18,7	661.002	657.368	-0,5
Nord-est	241	240,3	-0,5	5.902	4.532,5	-23,2	24,4	18,9	849.890	652.672	-23,2
Centro	149,2	153,8	3,1	718,6	734,3	2,2	4,8	4,8	103.481	105.735	2,2
Sud	273,6	323,4	18,2	1.004,4	1.382,9	37,7	3,7	4,3	144.639	199.132	37,7
Italia	917,8	961,4	4,7	12.215,3	11.214,8	-8,2	13,3	11,7	1.759.011	1.614.906	-8,2
					di cui Pascoli						
Nord-ovest	567,4	598,0	5,4	904	1.006,8	11,3	1,6	1,7	103.890	114.519	10,2
Nord-est	361,3	353,2	-2,2	1.903	1.811,4	-4,8	5,3	5,1	220.151	211.025	-4,1
Centro	413,8	415,6	0,4	830,4	802,8	-3,3	2,0	1,9	99.882	95.962	-3,9
Sud	2.243,6	1.712,6	-23,7	4.667,2	5.956,2	27,6	2,1	3,5	683.428	815.442	19,3
Italia	3.586,1	3.079,5	-14,1	8.304,5	9.577,2	15,3	2,3	3,1	1.107.350	1.236.948	11,7

¹ Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

² Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

milioni di tonnellate (4,8 e 2,6 miliardi di Unità foraggere). Invece, la quantità di foraggio ottenuta dai prati stabili e dai pascoli nel 2014 si aggira intorno a 21 milioni di tonnellate (per 2,9 miliardi di Unità foraggere) risultando, nel complesso, sostanzialmente invariata rispetto al 2013.

Il prezzo dei foraggi essiccati nel 2014 si è mantenuto su livelli più bassi dell'anno precedente (tab. 24.9); nella seconda metà dell'anno, infatti, i fieni hanno spuntato prezzi inferiori, in media, del 16% rispetto al secondo semestre del 2013 mentre per l'erba medica nello stesso periodo si registra uno scostamento pari a -13% (a dicembre 2014 il fieno di erba medica è quotato intorno a 120 euro/t, contro i 155 euro/t del dicembre precedente). Una ragione della consistente diminuzione dei prezzi dei foraggi essiccati (ma anche dell'insilato di mais, per il quale si registra un calo di prezzo del 10-12% nel biennio 2013-2014) va ricercata nel sopra richiamato positivo andamento stagionale, cui è conseguita un'abbondante disponibilità di prodotto, soprattutto nei mesi estivi. La paglia di grano, infine, ha spuntato prezzi più elevati (+10%) nel primo semestre 2014 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, arrivando a sfiorare i 100 euro per tonnellata nei mesi di marzo-aprile, mentre nel secondo semestre il prezzo è stato più contenuto (tra 68 e 85 euro/t).

Tab. 24.9 - Prezzi all'origine medi mensili di alcune produzioni foraggere

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
	(euro/t)											
	Fieno											
2013	153,42	156,43	159,38	163,20	156,00	131,50	129,82	135,34	140,68	150,35	154,54	157,61
2014	160,43	153,91	162,69	167,73	150,63	109,87	118,59	122,63	121,92	121,21	120,38	119,58
	Fieno di medica											
2013	151,22	155,13	158,93	162,00	151,57	119,35	121,00	128,11	134,69	143,98	151,69	154,81
2014	160,70	160,67	169,38	175,19	153,28	106,88	117,00	120,96	120,63	120,13	120,63	119,00
	Paglia di frumento											
2013	84,64	85,00	85,91	90,00	86,82	86,67	83,75	83,18	81,67	91,43	93,75	100,83
2014	94,56	94,32	99,86	99,35	94,71	90,68	68,09	70,91	76,92	79,41	82,50	85,00

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Le coltivazioni foraggere assumono grande rilevanza nell'ambito della nuova PAC, specialmente per quanto concerne le esigenze sottese all'applicazione del pagamento verde (*greening*) cui è legata una fetta importante (30%) degli aiuti diretti messi a disposizione degli agricoltori nel periodo 2015-2020. Vige, innanzitutto, l'assoluto divieto di arare e convertire in seminativo le superfici a prato e pascolo permanente nei territori ecologicamente sensibili (zone della rete "Natura 2000" e altre aree nelle quali sia segnalata la presenza di prati permanenti di alto valore ambientale) mentre nei restanti territori gli agricoltori possono operare

la conversione previa comunicazione ad AGEA, organismo cui compete di controllare l'evoluzione della superficie a prati e pascoli permanenti. Infatti, la superficie destinata a foraggere permanenti nel 2012 (più quella successivamente investita a prato e pascolo, non dichiarata in precedenza) non può diminuire in misura superiore al 5% e il rispetto di tale vincolo deve essere garantito a livello nazionale. Perciò il d.m. del 18 novembre 2014 "Disposizioni nazionali di applicazione del reg. (UE) 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013", a titolo cautelativo, fissa la percentuale massima di diminuzione nel 3,5% e, qualora si accerti il superamento di tale limite, è fatto obbligo agli agricoltori di creare un'adeguata superficie a prato permanente.

Inoltre, le specie azotofissatrici come l'erba medica e altre leguminose foraggere possono concorrere a soddisfare i requisiti imposti dal greening per quanto concerne l'obbligo di diversificazione colturale – visti gli indubbi vantaggi agronomici della coltivazione di tali specie in rotazione con i cereali – e, ancora, nel garantire la presenza in azienda di aree di interesse ecologico (EFA) in misura pari ad almeno il 5% della superficie nelle aziende con superfici a seminativo superiori ai 15 ettari. La coltura dell'erba medica è, infatti, considerata tra le possibili EFA insieme con numerosi altri elementi caratteristici del paesaggio e ad essa viene applicato un coefficiente pari a 0,7 (vale a dire, 1 ettaro di medica equivale a 0,7 ettari di EFA).